

Europa made in Italy

Clima di grande entusiasmo sull'aereo che riporta a casa il Napoli: Alemo suona, Careca canta e Ferlaino parla

«La finale di Coppa ci ripaga delle soddisfazioni mancate in campionato. Berlusconi? Comanda ovunque, anche in Rai»

«Che gioia! Ma lo scudetto...»

Carnevale: «Sono arrivato in nazionale con 2 anni di ritardo»

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Alla vita senza passaggi scontati, ha fatto l'abitudine da tempo e forse per questo Andrea Carnevale ha ancora voglia di non nascondersi dietro ai comodi paraventi delle frasi preconcette. «Certo potrei dirvi come si usa in questi casi che mi basta essere qua... so quale è la mia parte come so bene quanto ho dovuto combattere contro certe etichette che mi avevano appiccicate. Se Vicini mi darà una opportunità la voglio sfruttare fino in fondo anche se non è facile e se è l'ultima di questa stagione. Dopo aver annunciato che

il silenzio stampa al Napoli è finito con la conquista della finale Carnevale mescola questo azzurro a quello della sua squadra e le sue parole non sono certo dolci. «Credo di essermi meritato questa convocazione anche perché ho saputo cambiare il mio gioco. Certo a Napoli ho perso due anni e se avessi potuto giocare sarei arrivato qui almeno un anno e mezzo prima. Con Vicini spero di intendermi, del resto con i grandi giocatori non dovrebbe essere difficile. Le esperienze che ho fatto con Zico e Maradona me lo hanno insegnato». □ G.F.

NAPOLI. Silenzio, parla Ferlaino. Non capita spesso, è un avvenimento. A quota diecimila metri, tra le nuvole e il frastuono di una comitiva rumorosa ed indisciplinata, per la disperazione delle due deliziose hostess Carolina e Caterina, il presidente si è tolta la maschera di personaggio schivo, ombroso, forse anche un po' timido e si è lasciato contagiare da un'atmosfera impregnata dai densi fumi di grande felicità. «L'impresa di Monaco è da conservare per la storia del Napoli», dice subito in un frastuono indescribibile. C'è la conferma del silenzio stampa da parte dei calciatori partenopei, ma sono pochi quelli che riescono a rispettare. Hanno una voglia matta di estrinsecare tutto

quello che hanno dentro. Non resistono. Brevi commenti, la messa a fuoco di qualche episodio particolare della sfida, gli stolti per Carannante, goleader mancato. «Ha avuto due palle gol in tre minuti, è un record, le ha sbagliate tutte e due. Roba da matti urla Maradona. L'argentino è scatenato. Racconta di aver scommesso sull'eliminazione del Napoli con un tifoso «ma questa volta pago volentieri». C'è una grande eccitazione, la gioia è immensa, il presidente Ferlaino si lascia volentieri travolgere. Racconta delle sue sofferenze in una tribuna d'onore dove regnava il self control specialmente nel primo tempo, con quei tedeschi assatanati, che non pochi eletti. Al suo quasi

nessuno. Oltre che su i suoi canali, riesce a comandare anche alla Rai. Invidia qualcosa anche a Mantovani? La sua serenità, non Viali. C'è la possibilità di un «en plein» tutto italiano. Sarebbe bello, anche perché vorrebbe dire che il Napoli avrebbe vinto la Coppa Uefa. È un colpo possibile. Calma, siamo in finale, ma non abbiamo vinto. Mancano ancora due partite. La prima in casa nostra non è un vantaggio. Presidente, una grande gioia... Basta guardare questo aereo. C'è un'aria di happening, una voglia infernale. Alemo suona il bandero, Careca canta... Una gioia enorme, splendida, da conservare nella storia del Napoli, ma mai paragonabile a quella dello scudetto. Lo scudetto è quasi come un figlio per lei. È la cosa che mi piace più di tutte le Coppe, straniere o italiane. L'inter ha potuto giocare con animo tranquillo. Al contrario di noi, non aveva al-

tro a che pensare. Se il Napoli vince la Coppa Italia, avrete la possibilità di scegliere tra Coppa delle Coppe e Coppa Uefa. Meglio la Coppa delle Coppe, è più facile. Ci sono meno partite però. Gli incassi sono importanti, soprattutto per una società come la nostra che investe molto. Però contano fino ad un certo punto. Passiamo ad un capitolo scomodo, la questione di Bianchi, che non perde occasione per esternare il suo desiderio di «fuga». Presidente, come l'ha preso quest'amaro licenziamento del suo allenatore. Magari non ne parliamo stasera. Prima del comitato, con l'aereo che sta per posarsi sulla pista di Capodichino, dove un centinaio di tifosi sono in attesa della squadra, per i festeggiamenti di rito, l'ultima frase del presidente. Questa finale ci ripaga delle soddisfazioni che ci sono mancate in campionato. Questa sera ho visto un grande Napoli.

questo doppio impegno con Uruguay e Ungheria Vicini ostiene la scelta di una agguerrita pattuglia di attaccanti: «Avere la possibilità di una vasta scelta è meglio, non crea problemi. In Argentina giocavano Rossi e Bellegra e in patria c'erano Graziani e Pulici...», poi spontaneamente ira fuori dal mucchio Baggio che ora è diventato un giocatore ancora da scoprire, finora nella sua squadra ha coperto un certo ruolo ma si è rivelato una cosa di cui la prossima stagione. Le fortune del campionato di Vicenza sono più che mal legate al nome del prossimo tecnico della Fiorentina ed alle sue scelte. Intanto queste due gare ne sotto il segno delle coppe si apprestano a diventare l'occasione per vedere in campo una squadra con delle facce nuove per la serie «ci sono delle esperienze da far maturare e sempre lavorando su quei nomi che fanno parte delle ultime uscite davvero non è consolante. Del resto per Vicini sono queste ore di profondo ripensamento, basti guardare alla convocazione di Carnevale. «Credo che meritate questa chiamata, non solo per i gol ma per le sue prestazioni... continua così il nostro lavoro di ricerca per individuare le soluzioni ottimali». Formalmente non fa una grinza, solo che all'indomani della gara di Sibiu il città aveva detto apertamente che per l'attacco aveva già idee precise e al nome di Carnevale aveva reagito drasticamente: «Va indubbiamente salutata la capacità di ripensare a certe scelte, un atteggiamento che ultimamente pareva smarrito. È una volta aperta questa porta ecco che Vicini usa chiavi nuove per valutare le possibilità dell'attacco azzurro perennemente alla ricerca dell'uomo da affiancare a Viali. I toni nuovi sono per Baggio, fino alla scorsa trasferta etichettato come «attaccante con l'aggiunta di un «ancorino» che non pareva un gran complimento. Alla vigilia di



Carnevale, nel ritiro di Verona, stringe la mano al ct Vicini

Dall'Europa al Mondiale

Il ct Vicini «ubriacato» dai brindisi in Coppa Come smaltire la sbornia?

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI PIVA

questo doppio impegno con Uruguay e Ungheria Vicini ostiene la scelta di una agguerrita pattuglia di attaccanti: «Avere la possibilità di una vasta scelta è meglio, non crea problemi. In Argentina giocavano Rossi e Bellegra e in patria c'erano Graziani e Pulici...», poi spontaneamente ira fuori dal mucchio Baggio che ora è diventato un giocatore ancora da scoprire, finora nella sua squadra ha coperto un certo ruolo ma si è rivelato una cosa di cui la prossima stagione. Le fortune del campionato di Vicenza sono più che mal legate al nome del prossimo tecnico della Fiorentina ed alle sue scelte. Intanto queste due gare ne sotto il segno delle coppe si apprestano a diventare l'occasione per vedere in campo una squadra con delle facce nuove per la serie «ci sono delle esperienze da far maturare e sempre lavorando su quei nomi che fanno parte delle ultime uscite davvero non è consolante. Del resto per Vicini sono queste ore di profondo ripensamento, basti guardare alla convocazione di Carnevale. «Credo che meritate questa chiamata, non solo per i gol ma per le sue prestazioni... continua così il nostro lavoro di ricerca per individuare le soluzioni ottimali». Formalmente non fa una grinza, solo che all'indomani della gara di Sibiu il città aveva detto apertamente che per l'attacco aveva già idee precise e al nome di Carnevale aveva reagito drasticamente: «Va indubbiamente salutata la capacità di ripensare a certe scelte, un atteggiamento che ultimamente pareva smarrito. È una volta aperta questa porta ecco che Vicini usa chiavi nuove per valutare le possibilità dell'attacco azzurro perennemente alla ricerca dell'uomo da affiancare a Viali. I toni nuovi sono per Baggio, fino alla scorsa trasferta etichettato come «attaccante con l'aggiunta di un «ancorino» che non pareva un gran complimento. Alla vigilia di

Atletica. Sara Simeoni denuncia le manovre della vecchia dirigenza Fidal alla vigilia delle elezioni

«Non sono brava nel salto del gambero»

La campionessa olimpica di Mosca, candidata alla presidenza della Fidal, finora non si era fatta sentire. Ora si fa sentire e ci pare giusto pubblicare la sua lettera per dare l'idea di quanto agitata sia la vigilia elettorale e quanto siano intense le pressioni fatte su di lei per convincerla a far saltare gli accordi dell'area che ha combattuto il vecchio presidente Primo Nebiolo.

«Ma, come da copione, quanti si sentono sconfitti - continua la lettera - pensano di utilizzare anche le armi più nascoste per cercare di evitare la vittoria dell'area di «Rifondazione». Gli sconfitti, visti fuori dal governo futuro, stanno tentando colpi di coda tipici della disperazione. Basta leggere i giornali per rendersi conto come alcune soluzioni siano dettate più dalla stizza che dall'amore all'atletica. D'altronde sappiamo tutti che difficilmente si incontrano

gentiluomini capaci di passar la mano con signorilità. Era prevedibile (chiaro riferimento a Gianni Gola, ndr) il comico e scontato attaccamento alla poltrona. Nessuno stupore, solo amara constatazione nel vedere mancanza di stile in chi ha avuto 20 anni di privilegi e ora si sente perso all'idea di tornare a operare come un comune mortale. «Ma come se non bastasse i molti guasti che stanno procurando all'interno dell'atletica - scrive sempre la Simeoni - dobbiamo anche sopportare le rampegne di chi nell'ambiente non c'è da anni (chiaro riferimento a Eddy Otzo, ndr) e oggi con una tresena sconosciuta si tuffa nell'atletica come in un territorio da conquistare, a qualunque costo, con qualsiasi alleato di

qualsiasi area, con delegati da «soffiare» agli avversari con disinvoltura. Per qui dico auguro a Gianni Gola, auguri alla tua area che alla luce del sole firma i patti e rispetta i patti, perché sono patti tra gentiluomini che si guardano negli occhi e si stringono la mano». «Questa è l'atletica, la ricognizione della funzione educativa tragicamente dimenticata - continua la lettera -». Grazie Gola, grazie Berruti, grazie Ramilli per la lezione di comportamento che state dando. Continuate a insegnare il metodo del comportamento leale perché sarete scelti anche fra quelli che oggi sono vostri avversari. Sono convinta che dietro ai ben noti abbarbicati in trincea ci siano anche forze sane, recuperabili, se non sul piano del voto sul piano della collaborazione futura. Tutti

hanno diritto di cittadinanza all'interno dell'atletica, ma chi nel governo dell'atletica è bene che non ci sia sono quelli che credono di poter far pulizia impugnando improbabili ramazze e quelli che credono che questi ultimi anni siano passati invano. Quindi la Simeoni conclude: «Infine c'è un'altra cosa che mi fa molto divertire ed è la strana matematica di questi giorni: se si somma il numero dei delegati che ciascun candidato dice di avere si ha un numero ben più alto del 177 previsti. Ma non dobbiamo stupirci, perché giocare con i numeri purtroppo è abitudine di una certa atletica. In fondo un 7,90 è diventato 8,38. Non è certo coi trucchi che si vince in atletica, sia in gara che nelle elezioni. Ci pare che ogni commento sia superfluo.

REMO MUSUMECI

Sara Simeoni, dolce e serena, disposta ad ascoltare tutti e a parlare con chiunque, stavolta si è arrabbiata. La grande atleta, che come ricordate ha presentato la propria candidatura alla presidenza della Fidal - ma più che altro per inviare un messaggio - ha scritto due cartelle di dura accusa per le aspre

pressioni che è stata costretta a sopportare. «Mi sono stufata», ha detto. Ed ecco la sua lettera-accusa. «Sono stata a guardare lo svolgimento di questa campagna elettorale come avevo promesso a quanti l'atletica fanno sul serio, sul campo, sulla propria pelle, ma non hanno platee e pulpiti per far-

prende a vincere, fin quando non muore schiacciato sotto la sua macchina in Svizzera, durante una prova. Questa vicenda umana lo rende, forse, più moderno di Nuvoletti. Ma Enzo Ferrari non amava Varzi, freddo, calmo, razionale, forse anche scostante. Gli preferiva senz'altro Nuvoletti, che aveva probabilmente più spessore mitico. È il mito delle cose, ai suoi vizi, ruota attorno al connubio Ferrari-Nuvoletti. «Come personaggio, peraltro, Enzo Ferrari non era particolarmente straordinario alle origini; anzi, doveva essere

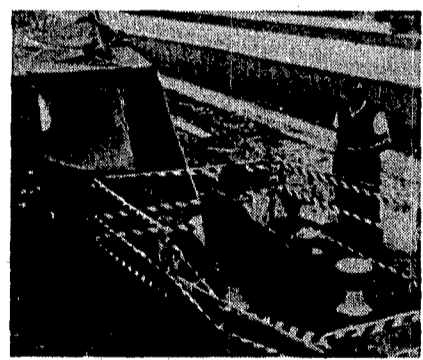
vare e imparare, gli diedero presto un tono da saggio. Ecco, parlando con lui, si aveva l'impressione di parlare con un saggio. «Il mito vero nasce nel dopoguerra. Ruota attorno alla Ferrari, esaltata se vince, rifiutata se perde. Ed è un mito alimentato, gestito dai mezzi di comunicazione di massa che consentono alla gente di partecipare alla Formula 1 in tutte le parti del mondo. Ma il mito, ripeto, è legato a personaggi fuori della norma, ed è memoria storica, alimentata dalla maturazione esistenziale dei singoli. Oggi i riferimenti storici non vanno più indietro di Villeneuve che è il punto di partenza per mantenere vivi sentimenti che sono abbastanza generici. Non rimpiango un'epoca d'oro. Mi limito a constatare. Non mi sento sdegnato dai cambiamenti, ma non prendo atto e non mi lascio travolgere dalla falsificazione dei sentimenti. E va detto che la Formula 1, oggi, sembra corsa in un laboratorio, tutta iscritta in un orizzonte tecnico. Più appassionanti, e più vicini al mito, ripeto, è la gara di Villeneuve che è il punto di partenza per mantenere vivi sentimenti che sono abbastanza comuni. Come pilota non era granché, e infatti non si è mai segnalato. Ma, per naturale svolgimento delle cose, diventava via via un personaggio fuori della norma. La sua figura cresceva, si nutiva delle vittorie, delle imprese di piloti straordinari e di vetture altamente competitive. E lui si imponeva come organizzatore, come costruttore di auto, come lui stesso aveva definiti. La risonanza pubblica del suo ruolo lo aveva maturato rapidamente. Le vicende in mezzo alle quali si era ritrovato, le sue qualità, il suo saper osser-

are e imparare, gli diedero presto un tono da saggio. Ecco, parlando con lui, si aveva l'impressione di parlare con un saggio. «Il mito vero nasce nel dopoguerra. Ruota attorno alla Ferrari, esaltata se vince, rifiutata se perde. Ed è un mito alimentato, gestito dai mezzi di comunicazione di massa che consentono alla gente di partecipare alla Formula 1 in tutte le parti del mondo. Ma il mito, ripeto, è legato a personaggi fuori della norma, ed è memoria storica, alimentata dalla maturazione esistenziale dei singoli. Oggi i riferimenti storici non vanno più indietro di Villeneuve che è il punto di partenza per mantenere vivi sentimenti che sono abbastanza generici. Non rimpiango un'epoca d'oro. Mi limito a constatare. Non mi sento sdegnato dai cambiamenti, ma non prendo atto e non mi lascio travolgere dalla falsificazione dei sentimenti. E va detto che la Formula 1, oggi, sembra corsa in un laboratorio, tutta iscritta in un orizzonte tecnico. Più appassionanti, e più vicini al mito, ripeto, è la gara di Villeneuve che è il punto di partenza per mantenere vivi sentimenti che sono abbastanza comuni. Come pilota non era granché, e infatti non si è mai segnalato. Ma, per naturale svolgimento delle cose, diventava via via un personaggio fuori della norma. La sua figura cresceva, si nutiva delle vittorie, delle imprese di piloti straordinari e di vetture altamente competitive. E lui si imponeva come organizzatore, come costruttore di auto, come lui stesso aveva definiti. La risonanza pubblica del suo ruolo lo aveva maturato rapidamente. Le vicende in mezzo alle quali si era ritrovato, le sue qualità, il suo saper osser-

Imola e la Ferrari, ieri e oggi. A colloquio con il poeta Roberto Roversi

Gilles, Varzi, Nuvoletti... Ma forse il mito non abita più qui

«Ricordando... Gli». Lo striscione che spunta dagli spalti deserti dell'Autodromo Enzo e Dino Ferrari rilancia il mito. Sembra sul punto di spengersi, ma il guizzo di Nigel Mansell sulla pista brasiliana di Jacarepaguà lo ha d'improvviso ravvivato. Il mito della Ferrari, che ha in Gilles Villeneuve l'ultimo tragico interprete. Il mito della Formula 1, che nella Ferrari ha il suo fulcro.



I tifosi della Ferrari hanno già scelto il posto migliore, occupandolo con tende e teclonici improvvisati, dal quale seguire il Gp domenica prossima

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. «Le macchine? Così come sono, spiacchiate contro il suolo, con le zampe protese, abbarricate al terreno, quasi a volerlo risucchiare, come se avessero paura di muoversi, danno piuttosto l'idea di orribili scarafoni. Altra cosa erano le macchine di un tempo. Come la Bugatti, bellissima. Con un gesto rapido della mano il poeta Roberto Roversi indica un modellino seminascolato tra pile di libri. Il mito, per lui, è la materia prima. Sul mito Ferrari, si è spesso soffermato. Ma qualcosa, oggi, sembra lasciarlo dubbioso.

«C'era, allora, un rapporto diverso, quasi fisico, del pubblico con le macchine, un'emozione che non ha nulla a che vedere con l'assistere ad una corsa dalla tribuna. Ho un ricordo indelebile di una Mille Miglia del '47, con Nuvoletti che avanza lungo i viali di Bologna con la macchina sfasciata, senza più cofano, sotto una pioggia che oscurava tutto. Dai bordi della strada vedevo gli occhi del pilota; e avevo l'impressione che, da dietro gli occhiali, lui ti guardasse. «E non si può non definire fuori della norma un pilota come Achille Varzi, che ritengo grandissimo, un personaggio quasi da tragedia shakespeariana. Vincere come e più di Nuvoletti. Viveva come un principe del '500, con la sua corte e uno stuolo di donne. Via via, anche in conseguenza di questo modo di vivere, diventa succube della droga. E la droga lo uccide come pilota. Ma lui trova la forza di scrutare al proprio interno, di liberarsi da quella schiavitù. Torna a correre e ri-

prende a vincere, fin quando non muore schiacciato sotto la sua macchina in Svizzera, durante una prova. Questa vicenda umana lo rende, forse, più moderno di Nuvoletti. Ma Enzo Ferrari non amava Varzi, freddo, calmo, razionale, forse anche scostante. Gli preferiva senz'altro Nuvoletti, che aveva probabilmente più spessore mitico. È il mito delle cose, ai suoi vizi, ruota attorno al connubio Ferrari-Nuvoletti. «Come personaggio, peraltro, Enzo Ferrari non era particolarmente straordinario alle origini; anzi, doveva essere

abbastanza comune. Come pilota non era granché, e infatti non si è mai segnalato. Ma, per naturale svolgimento delle cose, diventava via via un personaggio fuori della norma. La sua figura cresceva, si nutiva delle vittorie, delle imprese di piloti straordinari e di vetture altamente competitive. E lui si imponeva come organizzatore, come costruttore di auto, come lui stesso aveva definiti. La risonanza pubblica del suo ruolo lo aveva maturato rapidamente. Le vicende in mezzo alle quali si era ritrovato, le sue qualità, il suo saper osser-

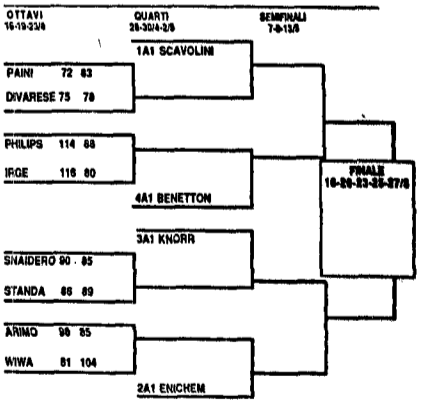
Basket. Negli ottavi dei play-off saranno necessari gli spareggi

La Lega lombarda non s'arrende Meneghin non fa sconti a Desio

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Alla fine ha vinto la Philips, usando mestiere, astuzia e il solito cuore. Ha vinto 88-80 e forse non verrà eliminata dalla Irge Desio, una squadra di A2 che stasera poteva girar pagina, una brutta pagina sulla più gloriosa squadra d'Italia. Non abbiamo assistito ad una partita di pallacanestro, è stato un festival di errori, di sconcezze, di assalti all'arma bianca: davanti agli occhi impuniti di due arbitri (Giordano e Pallonetto) incapaci di usare un minimo di discernimento nel giudicare. È finita con gli oggetti in campo, con le risse sugli spalti, perché la Lega ha avuto paura di far giocare la partita al Palatrussardi. La partita nel primo tempo non ha avuto storia, nel senso che raccontare una cronaca vorrebbe dire raccontare un errore dopo l'altro. Irge ha approfittato del blocco iniziale della Philips e si è subito portata avanti; soprattutto McNeely praticamente senza alcun marcatore ha fatto il bello e il cattivo tempo. Sono occorsi 10 minuti alla Philips per recuperare anche 7 punti di svantaggio. Ma il riposo vedeva la squadra di Desio avanti per un punto (47 a 46). Il tanto atteso King è stato una comparsa, a volte un poco patetica. Nel secondo tempo Catalini ha rispolverato una zona 1-3-1, non ben decifrabile. Per fortuna c'era il grande vecchio Meneghin (17 punti) e una montagna di rimbalzi) che anche senza fiato è riuscito a fare tutto quello che doveva e Mike D'Antonio. A metà della ripresa la Philips se ne va, Pre-

mieri si sveglia, un Premier che non riesce a fare canestri importanti, ma che riesce a filtrare le maglie della Irge e a dieci minuti dalla fine la Philips ha 10 punti di vantaggio (60 a 51), se li porterà praticamente fino al fischio finale. Solo che da quel momento la pallacanestro cessa di esistere anche nell'ultima parvenza. Giocatori che si aggrappano l'un l'altro alle braccia, dagli spalti piovono latine, monete e oggetti di ogni genere, gli arbitri non tacciono. I giocatori si spingono e si rifilano giu' gomitate. Irge ha meno classe nel fare queste cose, è una squadra di provincia e in questo la Philips è veramente molto più forte ed ha meritato di vincere. E domenica (o sabato, se le esigenze televisive lo imporranno) recupera McAdoo.



Marzorati trascina la Wiwa Pains corsara a Varese

ROMA. Gli incontri di ritorno degli ottavi di play-off non hanno fornito ieri sera verdetti definitivi per cui le quattro serie verranno decise nelle partite di spareggio di domenica prossima. La Wiwa Cantù, trascinata da un grande Marzorati in cabina di regia e dai punti di Turner (24) e Riva (22), ha piegato l'Aringo di George Buccì (20) e «Bimbo» Askew (24). Sorpresa a Reggio Calabria, dove la matricola Standa è riuscita nell'intento di superare la Snaidero Caserta. La squadra di Zorzi ha avuto in Caldwell e Savoia, autori di 20 punti ciascuno, i migliori realizzatori. Per i casertani vani i 38 punti di Oscar e i 15 di Gentile. Da Varese, infine, la Pains Napoli, sempre più dugoslaviana, costringe alla bella anche la Divarese a cui non sono bastati Sacchetti (25) e Tompson (19). Per i partenopei ottimi Ragazzi (29) e McQueen (21). Così gli spareggi: Philips-Irge, Snaidero-Standa, Aringo-Wiwa, Pains-Divarese